

omnibus

## «Uno sbirro antimafia in un paese malato»

«Nelle mani di nessuno. La lotta di uno sbirro antimafia in un paese malato» (Piemme, euro 14) è il titolo del secondo libro di Gianni Palagonia presentato nei giorni scorsi nei locali della libreria Cavalotto. È stata una presentazione «anomala», considerato il fatto che l'autore non era presente. Non si tratta, però, di un capriccio dettato dalla fama, ma di un'esigenza visto che Gianni Palagonia è il nome falso di un poliziotto vero costretto a nascondersi dietro uno pseudonimo e a fuggire dalla Sicilia, emigrando al nord dove vive sotto copertura, per proteggere se stesso e i propri congiunti.

Il libro arriva dopo il grande successo dell'opera prima di Gianni Palagonia - «Il silenzio. Racconti di uno sbirro antimafia» (Piemme, euro 13,20) - e ha una struttura particolarmente interessante perché inventa un genere a cavallo tra cronaca, saggio e romanzo dove si racconta la vita di un poliziotto diventato scomodo per aver lottato contro la criminalità organizzata e contro il terrorismo delle brigate rosse, ma anche la vita privata di un uomo che si sfalda nell'alienazione e nella solitudine.

«La prosa di Gianni Palagonia - ha commentato durante la presentazione Salvatore Scalia, giornalista e scrittore - è efficace. Palagonia ha uno stile burocratico e sentimentale che fa immergere il lettore dentro le tecniche investigative e i meccanismi dettati dall'intuizione, spingendolo e a capire come pensa un poliziotto. Quello che ne emerge è uno spaccato della nostra società che mostra una polizia efficiente soprattutto contro il vero antistato costituito dai nuclei delle nuove brigate rosse e che, però, diventa impotente contro alcuni "santuari" che nascono dagli incroci fra mafia e politica». Le operazioni contro la criminalità organizzata e quelle antiterrorismo degli ultimi anni - dopo l'omicidio di Marco Biagi, ma anche le indagini sulle infiltrazioni di Cosa Nostra cui ha preso parte Gianni Palagonia sono rielaborate come in un romanzo che affonda radici nella storia recente. Alla base della filosofia del "personaggio", il concetto di "sbirritaggine": un neologismo che rende l'idea di cosa significhi essere sbirro fin dentro le ossa, con cocciutaggine. A sviscerare i temi centrali del libro, al fianco di Salvatore Scalia, c'erano anche il magistrato Angelo Busacca, Dario Montana dell'associazione Libera e il sostituto commissario di polizia Giuseppe Rinaldi.